

La cameriera brillante

Le commedie del Goldoni sono così numerose, e così rare ormai le occasioni di vederle rappresentate, che purtroppo non fa meraviglia che *La cameriera brillante*, messa in scena ieri sera al Carignano dal Teatro Stabile torinese come suo secondo spettacolo per le celebrazioni centenarie, abbia dovuto attendere più di cinque anni prima di ritornare su un palcoscenico (l'aveva riesumata Baseggio nella primavera del 1956). Stupisce tuttavia che nell'Ottocento la commedia giacesse dimenticata e che, anche nel secolo seguente, fosse ripresa assai di rado: intorno alla prima guerra mondiale e nel 1923-24 da Teresa Franchini.

Neppure vivendo l'autore, *La cameriera brillante* ebbe gran fortuna. Rappresentata per la prima volta a Venezia nel 1753 — il Goldoni aveva da poco abbandonato il *Medebach* per la compagnia di San Luca — rimase quasi schiacciata tra i lavori orientaleggianti composti dallo stesso Goldoni per sostenere la concorrenza con il Chiari. E sin d'allora pesò su di essa l'ombra della mirabile *Locandiera* sbocciata pochi mesi prima dal genio comico goldoniano.

Qualche tratto di *Mirandolina*, ed è ciò che la distingue dallo sciame delle serve padrone settecentesche, questa *Argentina* l'ha davvero. Ma la sua scaltrezza e il suo senso pratico non sono temperati dall'onesta civetteria di *Mirandolina* e non servono, come a costei, per un trionfo d'amore: *Argentina* infatti pensa soltanto a farsi sposare dal vecchio *Pantalone*; e non per buon cuore ma per sbarazzare il terreno, combina il matrimonio delle figlie di *Pantalone* con il salottiero *Ottavio* e il misantropo *Florindo*.

Se e togliete però questo suo curioso utilitarismo (« fu sol mio vanto quel che giova ottener, non quel che piace » dirà essa alla fine), *Argentina* scopre la sua natura di personaggio dell'Arte, come gli altri, e taluni addirittura maschere, che le fanno corona (tranne forse il selvatico, e quasi moderno, *Florindo*). Ma nei canovacci dell'Arte non rientra la recita che *Argentina* « promuove trovandosi in villeggiatura » per fare nascere da essa, come aggiunge l'autore, « il collocamento delle padrone e il sue con il padre delle medesime ». Non rientra perché a rialzarne i toni farseschi provvede la graziosa trovata, pirandelliana avanti lettera, di fare sostenere ai personaggi parti contrarie ai loro caratteri. E questo « teatro nel teatro », che occupa tutto il terzo atto e lo giustifica, mentre alimenta le discussioni tra i critici sui rapporti tra Goldoni e la commedia all'improvviso, assicura al pubblico uno schietto divertimento e lo riavvicina, speriamo, all'opera del grande veneziano.

La galezza e la festosità con cui Gianfranco De Bosio, aiutandolo l'aerea scenografia dell'estroso Scandella, ha dato vita al testo infiorandolo di graziosi lazzi mimici e verbali, chiarirono sino ai limiti della polemica l'intento del regista di riportarsi, seguendo del resto un'indicazione dello stesso Goldoni, alla Commedia dell'Arte. Non tanto rigidamente tuttavia da impedire che una ventata rusticana irrompesse talvolta sul palcoscenico con i villani e musicanti in maschera, ai quali erano anche affidati i cambiamenti a vista, e con l'ombroso personaggio di *Florindo* i cui impeti e disgusti furono accortamente sfumati dal *Giovampietro*.

Argentina, una parte da far tremare le più agguerrite attrici, fu Gianna Giachetti Duane: ne uscì molto onorevolmente. Sottesa ironia e grande padronanza scenica improntarono l'interpretazione di Sergio Tofano (*Pantalone*); tutti ottimamente intonati si dimostrarono Adriana Asti, la Pelizzi, il Parenti (spassoso *Brighella*), il Rissone e il Craig. I costumi, anch'essi di Mischa Scandella, le maschere del Sartori, le musiche di Giancarlo Chiaramello ebbero non piccola parte nel buon esito dello spettacolo: risate e molti applausi, anche a scena aperta, e alla fine, numerose chiamate per gli attori e il regista. Si replica.

vice

La cameriera brillante